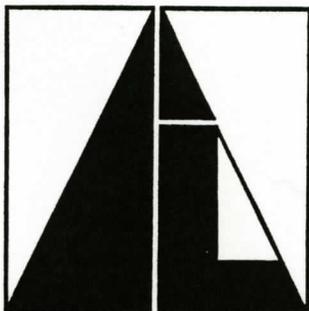
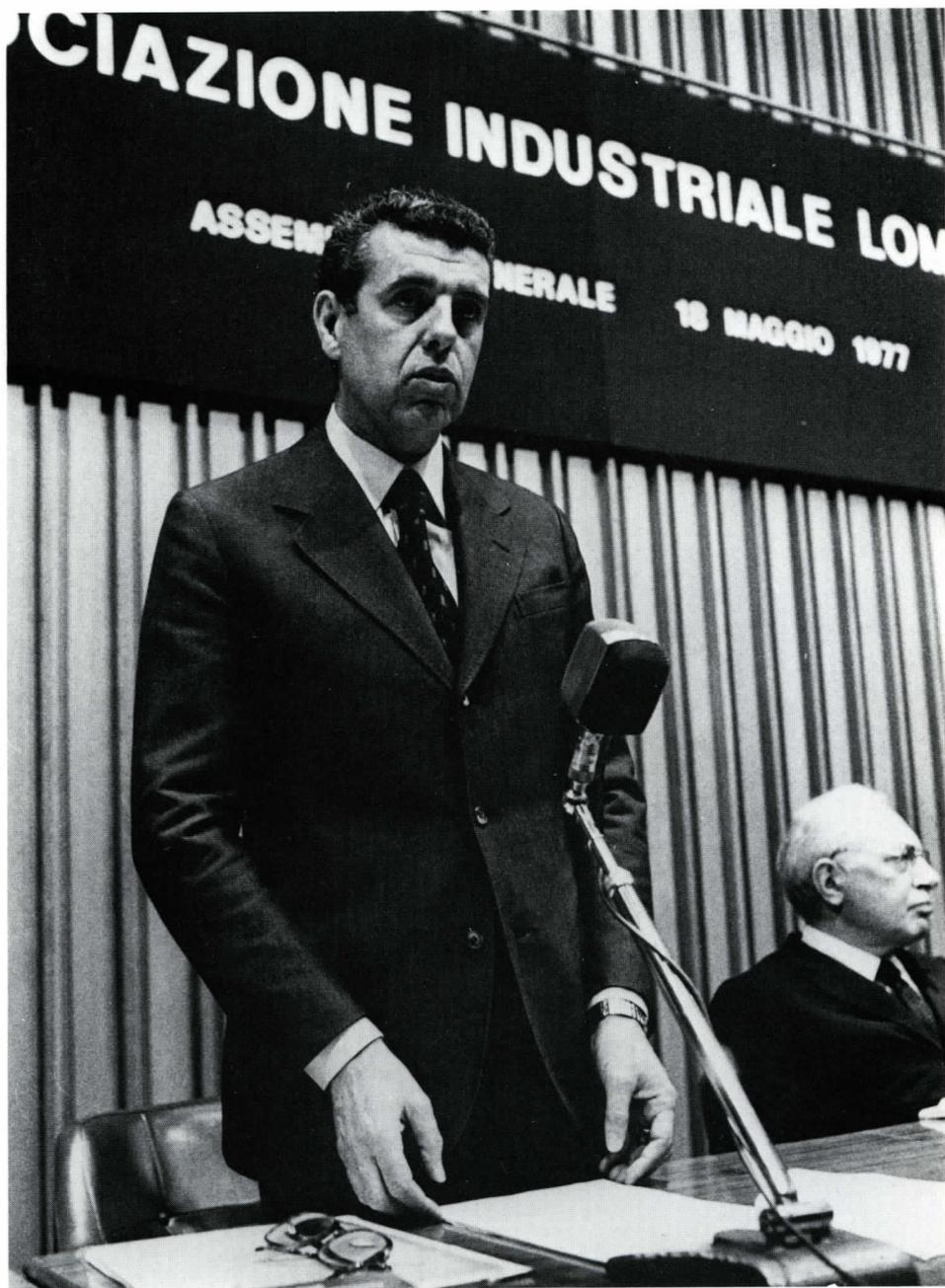


ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA

DICHIARAZIONI
DI
ALBERTO REDAELLI

ASSEMBLEA GENERALE
Milano, 18 maggio 1977





L'ing. Alberto Redaelli, Presidente eletto dell'Associazione Industriale Lombarda, pronuncia le sue dichiarazioni.

Dr. Ing. ALBERTO REDAELLI

*Presidente eletto
dell'Associazione Industriale Lombarda*

*Il nostro
apprezzamento
e ringraziamento
più vivi*

Sono certo di interpretare il pensiero di tutti voi rivol-
gendo a Giuseppe Pellicanò, che ha presieduto l'Associa-
zione durante sei lunghi difficili anni, il nostro ringrazia-
mento e l'apprezzamento più vivi per quanto ha egli fatto
per l'industria milanese e lombarda. Non mi proverò nep-
pure a rievocare le iniziative realizzate sotto la sua pre-
sidenza: esse vi sono ben note. E, inoltre, so bene che
i grazie che contano sono fatti, fra di noi, di brevi parole.

Nel momento in cui assumo, per vostra volontà, la pre-
sidenza dell'Assolombarda, desidero esprimervi la mia
viva riconoscenza per la fiducia che mi è stata dimostrata.

Spero di non deluderla. In ogni caso, di una cosa sono
certo: farò tutto il mio possibile per essere degno in-
terprete delle vostre attese e per assicurare il miglior
successo alle iniziative dell'Associazione.

Mi rendo conto, avendo « *vissuto dal di dentro* » l'esper-
ienza di questi anni di vita associativa, non solo della
gravosità dell'impegno, ma soprattutto della grande re-
sponsabilità che si assume chi, per compito istituzionale,
è chiamato ad interpretare le esigenze e le proposte di
quella che credo sia la parte più viva e dinamica dell'im-
prenditoria industriale italiana.

*Alcuni
intendimenti*

Ho esitato non poco, come ben sanno gli amici che hanno
seguito la vicenda, nell'accettare la designazione. Le mie
esitazioni sono state superate nella misura in cui ho po-
tuto constatare che erano stati accolti alcuni intendimen-
ti, cui intendo riferirmi nell'assolvere il mio mandato.



Il dr. Alighiero De Micheli, ex-Presidente dell'Associazione Industriale Lombarda e della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, a nome degli industriali milanesi, indirizza un saluto di ringraziamento all'ing. Giuseppe Pellicanò che a norma di Statuto, dopo sei anni, lascia la Presidenza dell'Associazione.



Due aspetti del salone dell'Assemblea durante i lavori. Nelle prime file le principali autorità cittadine e regionali, nonché i maggiori esponenti della Confederazione Generale dell'Industria Italiana.





*La votazione per l'elezione del nuovo Presidente dell'Associazione:
lo scrutinio delle schede.*

Voglio oggi ribadire questi intendimenti dinanzi a voi. Sono convinto che una Associazione come la nostra non possa darsi delle strategie e tradurle in concrete iniziative, affidandosi esclusivamente ad uno o a pochi cirenei.

L'Associazione risponderà alle nostre attese e alle nostre esigenze, soltanto se ci sarà una partecipazione ampia, fattiva e continua alla vita associativa in tutte le sue articolazioni.

Il crescere delle occasioni di presenza e di confronto con il mondo esterno implica un'intensa circolazione di idee e di proposte. Ciò potrà avvenire nelle numerose e frequenti occasioni di contatto e di incontro già oggi esistenti. Se necessario, sarà facilitato da nuove forme che studieremo. Quello che conta è però che, una volta formulate le strategie e adottate le nuove iniziative, ciascuno si senta impegnato a fare la sua parte per tradurle in atti concreti, anche adeguando ad esse i propri comportamenti.

Conto pertanto, in primo luogo, sulla collaborazione di ognuno e sulla sua reale volontà di partecipazione.

Per parte nostra ci impegnamo a promuovere la massima circolazione possibile di uomini, di idee e di iniziative nella nostra organizzazione. Il nostro sistema rappresentativo si articola infatti in organismi istituzionalmente e funzionalmente diversificati, che sono espressione di una struttura industriale estremamente composita. Esso si finalizza però ad un unico obiettivo: la tutela e la difesa delle legittime istanze dell'industria, intesa come fatto unitario.

Per questo sarà necessario rendere sempre più incidente la nostra presenza nelle sedi confederali, allo scopo di farvi giungere le nostre valutazioni, le nostre proposte e, se necessario, i nostri apporti di critica costruttiva. Faremo questo, attraverso i nostri rappresentanti, senza mai perdere di vista la funzione di presenza della nostra Associazione e delle sue articolazioni istituzionali.

Scaturisce da quanto vi ho fin qui espresso la mia concezione organica e collegiale della presidenza. Non è soltanto una formula, che ho posto come condizione nell'accettare la designazione e che ora ripeto a voi nell'accettare l'elezione.

*Partecipazione
ampia*

*Massima
circolazione*

Scaturisce

*Corollario
di una
visione*

Essa è il corollario di una visione, profondamente sentita, della funzione associativa come fatto partecipativo nel suo più autentico significato.

In questo spirito, desidero pertanto comunicarvi fin d'ora che, seguendo il dettato statutario, proporrò alla Giunta di provvedere alla nomina dei seguenti colleghi, che dovranno collaborare con me alla gestione dell'Associazione, assumendo ciascuno precisi incarichi e responsabilità: dr. Antonio Coppi, Vice Presidente per i Rapporti Esterni; dr. ing. Alberto Grandi, Vice Presidente per i Rapporti Economici; dr. Luigi Lang, Vice Presidente per i Rapporti Sindacali; dr. ing. Luigi Terra, Vice Presidente per i Rapporti Interni. Il dr. Gavino Manca verrà da me proposto come Consigliere Incaricato per il Centro studi.

Come voi sapete, la nomina del Consigliere Incaricato per i problemi dell'industria minore verrà invece ratificata dalla Giunta su designazione del Gruppo di lavoro per la piccola industria, mentre sarà il Consiglio Direttivo a ratificare la nomina del futuro Presidente del Gruppo Giovani.

*Strategia
di presenza*

Con la collaborazione di questi colleghi, utilizzando al meglio le strutture associative e con il vostro apporto partecipativo, mi propongo di realizzare una strategia di presenza, di confronto e di iniziativa, che renda sempre più incisivo il peso dell'industria milanese nell'economia e nella società.

Vi esporrò ora alcune idee ed esigenze, che ci guideranno nel programmare e nel realizzare tale strategia. E' superfluo che aggiunga che quest'ultima dovrà essere sufficientemente flessibile da potersi adattare di continuo al mutare delle circostanze.

Continuità

L'attività dell'Associazione dovrà essere improntata innanzi tutto al criterio della continuità. Non abbiamo ragione di mutare una linea, che ha sicuramente aumentato la credibilità dell'industria nella società lombarda e che non ha mai cessato di sottolineare il carattere centrale dell'impresa.

Gli imprenditori hanno acquisito e vanno approfondendo una viva sensibilità ai problemi del mondo che li cir-

conda. E' necessario che l'Associazione diventi sempre più momento ispiratore e ordinatore di questa presa di coscienza, e sappia tradurla unitariamente in una serie coordinata di iniziative concrete.

Dobbiamo tenere presente che l'industria, anche quella lombarda, opera purtroppo in una società che non ha ancora completamente fatto propri i valori culturali delle società più avanzate dell'Occidente. Ne consegue che i comportamenti e le opzioni della nostra società sono spesso in stridente contrasto con le vitali esigenze dell'industria e con le regole basilari di funzionamento dell'impresa.

E' quindi necessario che l'Associazione si faccia carico di contribuire ad elaborare e diffondere una « *cultura industriale* », di cui perfino la nostra Regione, che vuole essere industriale a livello europeo, è largamente carente.

Anche utilizzando sempre meglio il nostro Centro studi, ci proponiamo pertanto di intensificare i rapporti con il mondo della cultura, già iniziati con così felici risultati dal mio predecessore. Intendiamo far sì che nulla di quanto è stato avviato vada perduto o resti incompiuto.

Questo vale, in modo particolare, per la piccola e media industria, che ci proponiamo di conoscere sempre meglio, per valorizzarne le potenzialità, quali sono emerse da una lunga e approfondita ricerca e da un recente convegno, di cui non si sono spenti ancora gli echi. In quelle occasioni abbiamo ancora una volta verificato la vera realtà della piccola e media impresa industriale: una realtà viva, espressione di una imprenditoria industriale tipica della nostra Regione. Una realtà alla quale ci proponiamo di dedicare tutta l'attenzione che merita.

Nel programmare la nostra strategia non dovremo mai dimenticare che ci muoviamo in un quadro — regionale, nazionale e internazionale — in continuo mutamento. Dovremo perciò sforzarci di interpretare le tendenze e i meccanismi di tale mutamento, perchè in nessun modo possiamo permetterci di confondere ciò che vorremmo che fosse con ciò che è o sarà.

*Stridente
contrasto*

*L'attenzione
che merita*

*Interpretare
il mutamento*

Non intendo in questa occasione prendere in esame, neppure per sommi capi, lo scenario economico, sociale e politico, interno e internazionale, nel quale si muovono le nostre imprese. Lo ha già fatto con molta efficacia l'ingegner Pellicanò.

Sottolineo tuttavia due momenti che hanno per noi particolare importanza. Il primo è quello dei rapporti con le Autorità, soprattutto locali; l'altro riguarda le relazioni con il mondo del lavoro.

Con entrambe queste realtà abbiamo dialogato sforzandoci di portare avanti proposte di soluzioni a comuni problemi concrete e realistiche. Non mi sentirei di affermare che i nostri sforzi siano stati sempre coronati da successo.

*Allargare l'area
del dialogo
e del confronto*

Resto nondimeno profondamente convinto della necessità che l'Associazione sia aperta e persegua l'incontro con il mondo politico e con quello sindacale, sensibile alla loro evoluzione e alle loro stesse difficoltà, attenta ad allargare il più possibile l'area del confronto e del dialogo.

Tutto questo dovrà tuttavia realizzarsi sul presupposto — che per noi è irrinunciabile, ma che ritengo non debbano avere difficoltà ad accettare tutte le parti sociali che credono in una democrazia da Paese avanzato — che l'industria ha un ruolo centrale, non solo nel processo di sviluppo economico, ma anche nel divenire civile della nostra società. Da questo ruolo derivano anche ulteriori nostre responsabilità, di cui potremo farci carico con risultati tanto più efficaci, quanto più le imprese industriali — grandi, medie e piccole — saranno poste in grado di svolgere appieno la loro funzione e di recuperare un sufficiente livello di efficienza e di flessibilità.

*Non ci
stancheremo...*

Mi propongo di operare, insieme con i miei colleghi, perchè ogni iniziativa dell'Associazione sia finalizzata a questo obiettivo. Non ci stancheremo di riaffermare, in ogni sede e occasione, la piena legittimità dell'impresa ad essere, non solo creatrice di reddito e di ricchezza, ma anche generatrice di occupazione e protagonista del più ampio processo di avanzamento della nostra società.

E' questo un compito che è oggi, a mio giudizio, assolutamente prioritario. Dalla relazione dell'ingegner Pelli-

canò avete avuto modo di verificare quanto si sia logorata sotto ogni riguardo la situazione negli ultimi sei anni. Ciascuno di noi può del resto confermarlo con la sua testimonianza diretta.

Il grado di efficienza, i tempi, gli stessi iter decisionali si sono deteriorati al punto che riesce sempre più difficile ai poteri pubblici dare concreta attuazione alle norme che essi stessi emanano.

La funzionalità delle strutture amministrative, gli adempimenti più peculiari di uno Stato moderno sono degradati a livelli che a volte ci inducono a temere d'aver imboccato la via della involuzione e del sottosviluppo. Viviamo in città malsicure, cittadini di un Paese nel quale si esaltano e si combinano tutti i prodotti delle tensioni che travagliano anche il tessuto sociale di altri Paesi. E gli industriali non sono certo secondi ad altre parti sociali nel costituirne obiettivo e nel pagarne personalmente il prezzo.

In questo clima dobbiamo moltiplicare gli sforzi per fronteggiare le nostre responsabilità, continuando a pretendere che si operi per un cambiamento del quadro nel quale si proietta la realtà dell'impresa. Non ci può essere rassegnazione per noi, ma solo impegno sempre più serrato per invertire il senso di marcia e ricreare le condizioni in cui si ristabiliscano talune certezze fondamentali.

Ma sarebbe il nostro uno sterile compiacerci del lamento se, nel momento stesso in cui richiamiamo le responsabilità altrui e pretendiamo il riconoscimento del nostro ruolo, non ci ponessimo la domanda di cosa noi stessi siamo disposti a fare, una volta messi in condizioni di adempiere alla nostra funzione, per legittimare quel ruolo e per dimostrare ancora una volta la nostra tensione morale e il nostro impegno civile.

Dalla controparte sindacale ci aspettiamo che certi sintomi di responsabilizzazione, che si manifestano ai vertici, e di cui il recente accordo interconfederale è un esempio, si diffondano alla base eliminando contraddizioni e incertezze anche nei comportamenti delle strutture intermedie. I lavoratori devono essere convinti che è nel

*Degrado
delle strutture
amministrative*

*Moltiplicare
gli sforzi*

*I lavoratori
devono essere
convinti*

loro stesso interesse, anche di cittadini, che l'impresa industriale possa operare e svilupparsi in un ambiente e in condizioni paragonabili a quelle che si hanno negli altri Paesi con i quali siamo in competizione e con cui vogliamo continuare a confrontarci.

Pur conoscendo le problematiche che lo assillano in questo momento, non ci stancheremo pertanto di ricercare un confronto istituzionale con il sindacato, che consideriamo nostro irrinunciabile interlocutore, in quanto interprete degli interessi e delle istanze di larghi strati della nostra società.

Ma proprio perchè siamo aperti a un confronto con il mondo del lavoro, lo sollecitiamo a rendersi conto che esistono limiti nel frapporre ostacoli alla libertà dell'imprenditore: limiti, al di là dei quali, questi non è più in condizioni di garantire, non dico l'efficienza, ma neppure la sopravvivenza stessa dell'impresa.

*Non siamo
chiusi*

Non siamo certo chiusi in una visione puramente efficientistica. Chiediamo soltanto di essere posti in condizione di operare senza gravi diseconomie esterne ed interne, proprio allo scopo di poter rispondere a talune più ampie attese, alle quali anche noi siamo sensibili.

Gli imprenditori non domandano che di poter utilizzare al meglio le potenzialità delle imprese e non rifuggono certo dall'impegno di tenersi al passo con il rapido ritmo delle innovazioni tecnologiche. Conosciamo anche la necessità di ridurre il grado di sottocapitalizzazione della nostra industria nei confronti di quella degli altri Paesi industriali; anche in Lombardia tale sottocapitalizzazione è infatti motivo di debolezza di tutta la struttura industriale.

*Occorre
investire di più*

Sappiamo dunque che occorre investire di più. Ma sappiamo anche che, per far questo, ci vogliono risorse: intendo maggiori risorse reali, effettivamente prodotte e non consumate. In termini aziendali, ciò significa che, non solo a livello di convegni di studio, ma nei fatti e nei comportamenti di ogni giorno, bisogna tornare a legittimare il profitto come generatore del risparmio d'impresa e quindi come fonte primaria del capitale di rischio.

Siamo particolarmente sensibili anche alle preoccupazioni dei lavoratori per quanto riguarda l'occupazione. Ma

siamo altrettanto convinti, perchè ce lo suggerisce anche qui l'esperienza, che in un'economia dinamica, com'è ancora quella industriale milanese e lombarda, l'occupazione — quella autentica — non si difende con l'abuso di comportamenti meramente vertenzialistici nè con la eliminazione di qualsiasi tipo di mobilità. Ciò che conta è di ricercare le necessarie convergenze sui modi per accrescere l'efficienza e la competitività delle imprese, ricreando il clima per una ripresa di imprenditorialità.

Il nostro impegno, infatti, non è solo di difendere l'occupazione di chi un posto l'ha già. Ma anche di creare nuove occasioni di lavoro soprattutto per i giovani. Questo impegno diventa tuttavia irrealizzabile se, imbalsamando l'impresa, si condanna il sistema ad una stagnazione di fatto. Stagnazione che diverrebbe la fatale conseguenza di una scelta di immobilismo e di conservazione, mentre ancora esistono margini per uno sviluppo, anche quantitativo, di una occupazione produttiva.

Mi pare di poter dire che, negli ultimi tempi, non sono mancati i segni che di queste cose vanno prendendo coscienza anche i lavoratori e i loro rappresentanti, o almeno, quelli che, più sicuri delle proprie scelte, si mostrano meno preoccupati di essere scavalcati da chi contesta globalmente e sterilmente il sistema.

Sembra anche di poter cogliere, in strati sempre più larghi della società, uno stato d'animo di attesa e di speranza, che si volge all'impresa come all'unica struttura che ancora funziona nel nostro Paese e da cui può prendere avvio il nostro rilancio economico e civile.

Commetteremmo un grave errore se, preoccupati soltanto delle presenti difficoltà, non prestassimo la massima attenzione a questi segni, a queste attese e a queste speranze.

Certo ci sono grossi ostacoli da superare ed enormi problemi nuovi da affrontare. Ma ci sono anche preziose opportunità da cogliere. Dobbiamo impegnarci a coglierle, lavorando con pazienza e tenacia, anche e soprattutto attraverso la nostra Associazione.

Dobbiamo essere attenti all'evoluzione del processo di integrazione europea. Non abbiamo perso occasione, in

*Lavoro
per i giovani*

*Attesa
che si volge
all'impresa*

*Opportunità
da cogliere*

questi anni, per riaffermare che la Lombardia è e desidera rimanere una Regione europea. Ma dobbiamo essere attenti a non trasformare in retorica uno spirito europeistico, che deve essere invece motivo quotidiano di impegno concreto.

Non possiamo d'altronde ignorare che esistono ancora nel nostro Paese, e nella nostra stessa Regione, grosse esigenze di riequilibrio territoriale.

Anche se non ne vediamo la volontà e la capacità politica, dobbiamo riaffermare l'esigenza irrinunciabile di una programmazione realisticamente formulata e concretamente attuata, che fornisca il riferimento di quadro a quella aziendale e che nel frattempo non offra coperture all'inazione.

*Secondo
questi
intendimenti*

Alle Autorità, specialmente locali e regionali, desideriamo riaffermare che potranno sempre contare sulla collaborazione più ampia e sul nostro impegno a sostenere lo sforzo di quelle parti politiche che sono decise a portare avanti in Lombardia una politica di sviluppo, che tenga nel dovuto conto il fatto innegabile che la Lombardia è una Regione di tradizione, attualità e vocazione irrinunciabilmente industriali.

Secondo questi intendimenti mi propongo, con la collaborazione dei miei colleghi, di assolvere il mandato che mi avete conferito.

Vi chiedo di collaborare con noi nel rendere la nostra Associazione espressione sempre più puntuale ed efficace delle nostre esigenze e del nostro impegno, ma anche e soprattutto interprete autorevole del mondo industriale nel dialogo e nel confronto, che giorno dopo giorno ci attende.

Sono certo che questa collaborazione non mancherà e ve ne ringrazio fin da questo momento.

ASSOCIAZIONE INDUST

ASSEMBLEA GENERALE



Il Presidente eletto dell'Associazione, ing. Alberto Redaelli, riceve le congratulazioni delle autorità presenti.